

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il corpo di Angelo Angelotti, boss della banda della Magliana, ucciso mentre tentava di rapinare due gioiellieri a Roma il 28 aprile 2012

Il dossier

ANGELA CAMUSO

ROMA

La magistratura ci riprova a chiamare «mafia» la banda della Magliana e ad aggredire il suo tesoro. Anche se in molti dicono sia morta. Sparatorie a parte, se così fosse, di certo ha lasciato ai posteri una cospicua eredità. Il neoprocuratore capo della capitale, Giuseppe Pignatone, ha firmato il sequestro preventivo, eseguito ieri dalla Dia, di due milioni di euro appartenenti a un prestanome del famoso banchiere della gang, il sempreverde Enrico Nicoletti, re del riciclaggio, finito in carcere a 76 anni, per l'ennesima volta, soltanto qualche mese fa e condannato a suo tempo, in via definitiva, per l'appartenenza alla banda della Magliana anche se i processi lo hanno finora sempre assolto dall'accusa di associazione mafiosa.

Gli investigatori della II sezione della Dia, diretti da Giuliana Carriello, hanno rispolverato dieci anni di indagini sul banchiere e sulla sua girandola di prestanome, di strozzini al suo servizio, di gente addetta al recupero crediti come gli zingari Ca-

I tesori della Magliana Quanto è ricca la banda più «famosa» d'Italia

Auto di lusso e appartamenti, ieri sequestrati altri due milioni dai pm romani
Il gruppo criminale continua ad essere potente. Agganci con camorra e mafia

samonica, da sempre braccio armato di Nicoletti, invece restio a sporcarsi le mani e di amici appartenenti al gotha della malavita, primo fra tutti il camorrista Ciro Maresca, boss di Castellammare di Stabia trapiantato a Roma e fratello della più famosa Pupetta, primo esempio di una donna a capo di una cosca. E anche se il destinatario del sequestro preventivo è un signor nessuno – tale Giuseppe Giagnoli, commerciante d'auto pluripregiudicato, 56 anni, residente a Palestrina – sono coloro che intorno a co-

stui hanno mosso fiumi di denaro a dar l'idea della dimensione del giro d'affari gestito da Enrico Nicoletti, che formalmente non è coinvolto nel procedimento. Un business che è andato avanti fino ai nostri giorni, se si considera che le ultime indagini che hanno coinvolto il prestanome Giagnoli, seppur finite in un'archiviazione, risalgono al vicino 2009, per un'aggressione subita da uno dei tanti 'strozzati' dal concessionario, un altro commerciante d'auto, che gli doveva dei soldi e un giorno era stato

aggredito alle spalle da due energumini, che lo avevano atterrato con due colpi alla nuca.

Giagnoli, nel 2005, per il Fisco risultava aver percepito un reddito di 443 euro, nel 2006 di 2.600 euro, nel 2007 di 1045 euro mentre nel 2008 e nel 2009 aveva dichiarato di non aver guadagnato nulla. La sua residenza, tuttavia, è una villa lussuosa, con piscina: è nell'elenco dei beni finiti ieri sotto sequestro insieme ad altri due immobili, situati a Cave, comune a sud di Roma, anche queste di pregio e